

AGRICOLTURA. Il fenomeno cresce con l'aumento dell'immigrazione

Allarme caporalato Appello al prefetto: «Serve un tavolo»

Sindacati e associazioni di categoria hanno creato un apposito Osservatorio. In alcune etnie il rapporto di lavoro è filtrato dai capi religiosi

**Approfondire
come e dove
si svolgono
le ispezioni serve
per organizzarle
al meglio**

Francesca Lorandi

Uomini, di tutte le età, che pedalano verso le campagne. In sella a biciclette senza fari, che di sera diventano fantasmi in movimento. Sono di colore, cingalesi e nordafricani soprattutto. Partono all'alba, tornano dopo il tramonto. A mezzogiorno vengono sfamati con panini carichi su furgoni, distribuiti da sconosciuti: la pausa pranzo ai tempi del caporalato. Succede nel Veronese, «dove sono evidenti a occhio nudo delle anomalie che nulla hanno a che fare con il normale rapporto di lavoro nel settore agricolo», spiega Stefano Facci della Flai Cgil, la federazione che si occupa dei lavoratori dell'agroindustria. «Tuttavia», aggiunge, «di segnalazioni non ne abbiamo, non da portarci a fare denunce». Due giorni fa la guardia di finanza ha scoperto nel sanbonifacese una vera e propria centrale di smistamento di lavoratori marocchini destinati al settore avicolo, pronti a spaccarsi la schiena per un salario nemmeno sufficiente a comprarsi il pane.

L'operazione ha portato all'arresto di cinque maroc-

chini, ai vertici di tre cooperative che impiegavano cittadini extracomunitari - privi di regolare contratto di lavoro e in alcuni casi di permesso di soggiorno - in aziende agricole veronesi. Una situazione che fa parte di un sottobosco difficile da portare alla luce. «Alcune segnalazioni arrivano alla direzione territoriale del lavoro», spiega Facci, «tuttavia è necessario un'indagine più approfondita su questo comparto che, nella provincia, impiega 25mila lavoratori. È indispensabile un incontro con il prefetto, per approfondire come e dove si svolgono le attività ispettive, per organizzarle al meglio, insieme all'ente bilaterale e alle associazioni di categorie».

L'OSSERVATORIO. Che i sintomi di questo problema siano evidenti, lo dimostra la creazione a Verona, di un Osservatorio sul caporalato. «La decisione è stata presa da sindacati, Coldiretti, Confagricoltura e Cia durante la firma del nuovo contratto provinciale dei lavoratori del settore, nel dicembre scorso», spiega Paolo Vighini della Fai Cisl. «Lo stiamo predisponendo», sottolinea, «sarà uno tra i primi in Italia e avrà l'obiettivo di monitorare tutta la filiera. Il problema è presente a livello nazionale, lo abbiamo anche in casa, e dobbiamo intervenire prima che dei leggeri sintomi diventino un'emergenza».

Intervenire andando a monte del problema. Regolariz-

zando anche le modalità con cui molti lavoratori vengono assunti nelle cooperative. «Parliamo di realtà nelle quali opera manodopera principalmente straniera», spiega Giuseppe Bozzini della Uila Uil.

«In particolare», sottolinea, «parliamo di etnie nelle quali il rapporto di lavoro è filtrato da capipopolo, molte volte capi religiosi, che favoriscono l'ingresso nelle coop di connazionali, spesso in cambio di favori. È una questione culturale, di costume, difficile da sradicare. È in questa fase», insiste, «che bisogna intervenire. I sindacati prima di tutto devono diventare parte attiva, creando le basi affinché il mercato del lavoro sia gestito attraverso soggetti credibili, per evitare che poi si degeneri nel caporalato».

E l'aumento di stranieri sul territorio rischia effettivamente di acuire questa tendenza.

Lo dice Bozzini, ma lo sostiene anche Claudio Valente, alla guida di Coldiretti Verona: «I profughi stanno arrivando in quantità maggiore rispetto a quelle che sono le reali capacità della nostra società. Inoltre non sappiamo nulla di loro: alcuni sono richiedenti asilo, scappati da situazioni di guerra. Altri no, e sono coloro che poi possono dare origine a situazioni di sfruttamento. Fare chiarezza significa anche tutelare il settore agricolo, i produttori onesti, siano essi italiani o stranieri». •



Coop dall'Est

CAPORALATO «IN REGOLA» In ottobre è stata approvata la legge sul caporalato che inasprisce le pene, introduce la confisca dei beni, l'arresto in flagranza e un piano di interventi a sostegno dei lavoratori. Una legge dura per la quale alcuni già hanno trovato la scappatoia. «Non va sottovalutato il fenomeno delle cooperative con sede all'estero, di solito nei Paesi dell'Est», spiega Paolo Ferrarese, presidente di Confagricoltura Verona. E sottolinea: «Mettono a disposizione delle nostre aziende forza lavoro che di fatto viene sfruttata, ma legalmente, perché le regole e i contratti applicati sono quelli previsti dal Paese d'origine della coop. Si creano così forme di concorrenza sleale, nei confronti di quelle aziende che assumono e pagano in modo regolare». F.L.o.